

All'Ambrosianum «Classe dirigente in formazione»

Venerdì 27 novembre alle 14.30, presso l'Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano) si terrà il secondo incontro del ciclo «Mario Romani: dottrina, magistero, formazione. A quarant'anni dalla scomparsa». Il tema prende spunto da alcuni testi inediti sulla formazione di Romani negli oratori milanesi negli anni Trenta rivolta alla gioventù cattolica. Titolo dell'incontro: «Una classe dirigente in formazione». Intervengono: Guido Formigoni (Università Iulm), Evelina Scaglia (Università degli studi di Bergamo), presiede i lavori Maria Bocci (Università Cattolica), inoltre è previsto l'intervento di mons. Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti della Diocesi ambrosiana. Informazioni: archivio.romani@unicatt.it; tel. 02.72342278/2378.

Alla Cattedra Lazzati si parla di «nuovo umanesimo»

DI LUCIANO CAIMI *

È il sesto appuntamento della Cattedra di Giuseppe Lazzati, quello in programma lunedì 30 novembre, dalle 18 alle 20, presso la Sala San Satiro (piazza Sant'Ambrogio 15 - largo Gemelli, Milano), con una *lectio* del professor Virgilio Melchiorre, dell'Università cattolica del Sacro Cuore. «La figura della persona per un «nuovo umanesimo», tema dell'iniziativa promossa dall'associazione «Città dell'uomo» (che quest'anno celebra il trentesimo di attività), mette a fuoco una categoria antropologica centrale - l'idea di persona - facendo intendere la tesi di fondo: bisogna muovere da questa nozione, antica e sempre attuale, se si vuole fondare un umanesimo degno di tale nome. I giorni ansiosi che stiamo vivendo in Europa ci mostrano il rischio, continuamente incombente, di finire in spirali drammatiche sotto il sigillo della disumanità più efferata. Le vicende

parigine (e non solo) ancora una volta attestano il tragico destino di morte cui può condurre la follia sanguinaria di esagitati che per giustificare i loro nefandi misfatti chiamano in causa perfino il nome di Dio. All'Angelus di domenica scorsa papa Francesco, con parole ferme, ci ha ricordato che un'operazione del genere è un'autentica «bestemmia». Ma, al di là di questa disumana visione della realtà e dell'uomo, il nostro tempo ci riserva altre forme di riduzionismo antropologico, decisamente più soft, però nient'affatto rassicuranti. Pensiamo all'ideologia vincente, ormai su scala planetaria, del liberismo techno-capitalista, con economia e mercato sempre più svincolati da controllo e disciplina da parte della politica. Gli esiti di simile situazione sono sotto gli occhi di tutti: viviamo una



Giuseppe Lazzati

condizione di diffusa precarietà, di allargamento della forbice della disuguaglianza fra le classi, di rischio per la stessa democrazia. In poche parole, ci troviamo in presenza di tendenze che al centro non mettono l'uomo, con i valori costitutivi di giustizia, libertà, solidarietà, equità, ma il denaro, il profitto, l'interesse particolare. Ricostruire, a vari livelli (politico-istituzionale, socio-economico, culturale), modelli di convivenza ispirati a genuino umanesimo costituisce l'urgenza di oggi. Ma da dove partire (o ri-partire)? Ecco, la ri-calibratura della riflessione e dell'azione conseguente intorno alla «figura» della persona, come chiave interpretativa e sollecitante della complessa realtà dell'uomo (e, naturalmente, della donna), ci sembra linea feconda di potenzialità ricostruttive.

In questo senso, del resto, si possono cogliere non pochi agganci anche con gli approfondimenti svolti durante i lavori del Convegno della Chiesa italiana tenutosi a Firenze. All'indagine esplorativa della nozione di persona che, dall'antichità classica fino a tutto il Novecento, ha visto applicarsi un numero considerevole di pensatori contribuirà la *lectio* del professor Melchiorre, che al tema ha dedicato continua e penetrante attenzione. Dal suo intervento si potrà cogliere l'intrinseca ricchezza e suggestione di una categoria, quella di persona appunto, in grado di far emergere i profili più decisivi e coinvolgenti dell'essere e dell'esperienza umana: autocoscienza, libertà, senso di responsabilità, socialità... Occorre ri-partire da qui per ri-tessere il disegno di un umanesimo «buono» (e, retorica a parte, «nuovo»), capace, quindi, di aprire a sentimenti di futuro, nel segno della speranza per l'intera umanità.

* presidente di Città dell'uomo

Venerdì 27 novembre all'Istituto nazionale dei tumori di Milano sarà presentata una ricerca che ha coinvolto 300 pazienti

anche a domicilio. Interverranno anche il ministro della salute Lorenzin e il cardinale Scola. Il promotore don Tullio Proserpio

Speranza e preghiera per i malati di cancro

DI FRANCESCA LOZITO

Un confronto con il mondo della scienza, al centro della ricerca, la speranza. Verrà presentata venerdì 27 novembre all'Istituto nazionale dei tumori «Hope in cancer patients: the relational domain as a crucial factor» (La speranza nei pazienti con cancro: la relazione umana come un fattore cruciale). Un lavoro, pubblicato su *Tumori Journal*, che ha come principale «investigatore» (si dice così in linguaggio scientifico per indicare la persona che guida il lavoro di studio) il cappellano dell'Istituto nazionale dei tumori, don Tullio Proserpio. Alla presentazione ci sarà l'arcivescovo di Milano il cardinale Angelo Scola, alcuni studiosi, autorità e il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Per quale ragione è nato questo studio? «Per dialogare con il mondo scientifico - spiega il sacerdote - devo utilizzare gli strumenti della scienza». È stato pensato con questo principio l'articolo pubblicato sulla rivista *Tumori Journal* lo scorso maggio. Un lavoro che, come spiega lo stesso don Tullio, non nasce dall'iniziativa di un singolo: «Hanno collaborato una serie di medici, psicologi clinici, statistici. Le cose non nascono mai da sole». Come si è svolto questo studio? Durante una giornata intera 300 pazienti dell'Istituto nazionale dei tumori hanno ricevuto il questionario per rispondere a una serie di domande sulla speranza provata. Ma anche sulle convinzioni religiose che sostengono le persone in un passaggio così difficile come la malattia. Questi erano previsti

anche sulle buone relazioni. «Nulla che non sapessimo» è venso dalle risposte - dice ancora il cappellano - la ricerca non fa altro che confermare cose che sappiamo tutti. Ma lo fa con una metodologia rigorosa, tipica del mondo della scienza. Questa è la novità». Una fotografia, dunque, per fermare un concetto, quello della speranza, che è tutt'altro che statico: «Sarebbe bello poter fare anche uno studio longitudinale, per comprendere come cambia nel tempo la percezione della speranza nei malati» afferma ancora don Proserpio. Il lavoro è stato molto lungo: la partenza con l'elaborazione dell'idea è avvenuta nel 2009. La giornata di somministrazione dei questionari si è tenuta il 18 aprile 2012. Ventidue i reparti coinvolti, più le persone che erano in cura a domicilio. Sono stati coinvolti per raccogliere i dati sia coloro che lavorano nei reparti sia i volontari della Lilt, la Lega italiana per la lotta ai tumori. Tante in questi anni le ricerche che hanno riscoperto il valore della preghiera. Qui ci sono elementi nuovi: «Gli altri studi sulla speranza non hanno una domanda sul dopo la morte - riprende il sacerdote - eppure io nel mio quotidiano incontrando le persone in corsia so che è una questione cruciale per chi è ricoverato. È una domanda che si pongono». Alla domanda sull'aspettativa di incontrare i propri cari nell'aldilà, l'80% dei malati ha risposto che è una speranza. Tra sempre e spesso si divide il 60% delle risposte, invece, sulle volte in cui un malato si sente di pregare per gli altri.



Il cardinale Angelo Scola con don Tullio Proserpio, cappellano dell'Istituto

Uno speciale su Chiesa Tv

Venerdì 27 novembre, dalle 14.30 alle 18.30, si terrà il convegno «Cura della speranza, speranza nella cura» presso l'aula magna dell'Istituto dei tumori in via Venizian 1 a Milano. Dopo i saluti iniziali delle autorità dell'Istituto di ricerca e cura, di Roberto Maroni (Regione Lombardia), Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo) e l'intervento del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, si entrerà nel vivo dei lavori. Introducono don Carmine Arice (Pastorale della salute, Cel) e Mario Mozzani, poi don Tullio Proserpio, capellano dell'Istituto dei tumori, parla di «Prospettive scientifiche sulla speranza»; il cardinale Angelo Scola,

«Bisogna di salute, desiderio di salvezza»; il sociologo Mauro Maggati, «La dimensione relazionale della speranza che cura, nel tempo dell'incertezza»; l'economista Stefano Zamagni, «La dimensione ecologica ed economica della speranza nella cura»; il pedagogista Ivo Lizola, «Insegnare la speranza. Il ruolo dell'università»; il giornalista e direttore di «Vita», «La speranza nella cura: voci, pratiche ed esperienze». Seguirà il dibattito in aula e le conclusioni. Sarà realizzato lo speciale su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre); convegno lunedì 30 novembre, ore 21; replica martedì 1 dicembre, ore 18.30.

Cosa può dire la vita consacrata alla società e alla Chiesa di oggi?

Che cosa ha da dire la vita consacrata al nostro tempo? Di quale novità è portatrice in questo cambiamento d'epoca? Per poterla comprendere nel suo significato più profondo deve considerarla non isolandola in se stessa, ma nel suo rapporto con il mistero della Chiesa tutta; la quale è inviata dal suo Signore nel mondo a portare la novità insuperabile del Vangelo all'uomo nel suo bisogno di senso. In effetti, una delle fatiche che la vita consacrata deve affrontare all'inizio del terzo millennio è di superare una certa estraneità venutasi a creare lungo i secoli nei confronti dell'uomo. La sua peculiarità emerge quando viene riferita alla bellezza della vocazione alla santità, propria di ogni battezzato. La novità di vita portata da Gesù, in effetti, è per tutti. Nel battesimo viene generato l'uomo nuovo (Cf. 3, 10) così da essere nuova creatura (2 Cor. 5, 17). Risuona ancora attualissima a questo proposito l'espressione della *Gaudium et spes*: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (Gs 22). Per questo «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (Gs 41). Ogni cristiano è chiamato, insieme agli altri, ad essere promotore di «nuovo umanesimo» nella nostra società, segnata da conflitti e da cambiamenti radicali che rischiano di farci dimenticare la centralità della persona nelle sue relazioni costitutive. Più che mai nel nostro tempo occorre mostrare la capacità umanizzante della

sequela di Cristo in ogni ambito dell'esistenza. La vita consacrata, in questa prospettiva, si presenta come vocazione particolare a servizio della vocazione fondamentale del cristiano e di ogni persona. Essa non rappresenta un andare «oltre» il battesimo. Attraverso la forma dei consigli evangelici, come ha affermato il Vaticano II, la vita consacrata «appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana» (Lg 44). Infatti, essa «manifesta anche chiaramente e fa comprendere l'intima natura della «vocazione cristiana» (Ag 18). In questa prospettiva, i consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità devono illuminare il compito che è battezzati hanno di promuovere vita buona per tutti nella società attuale. Abbiamo bisogno di consacrati e consacrato che ci mostrino con un'obbedienza responsabile la libertà dei figli di Dio; che vivendo con autenticità una vita povera e per i poveri esprimano un rapporto più profondo ed amorevole con la realtà tutta; che con una vita casta a imitazione di Cristo vivano più intensamente gli affetti, realizzando una fecondità libera dalla paura della morte. Gesù ha dichiarato di essere venuto nel mondo «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10); la vita consacrata è chiamata ad essere segno di questa novità possibile per tutti.

Mons. Paolo Martinelli
delegato della Cel
per la vita consacrata

sabato 28 dalle 9.30 alle 13

Ascoltare, accompagnare, decidere

In occasione dell'Anno della vita consacrata sabato 28 novembre dalle 9.30 alle 13 si terrà una giornata di studio dal titolo «Perché abbiano la vita» (Cv 10, 10) organizzata dalla Conferenza episcopale lombarda, Cism, Uslmi e Citi. L'incontro si terrà all'Auditorium don Bosco, presso l'Istituto Salesiano (via Melchiorre Gioia 48, Milano) e avrà come filo conduttore tre verbi: ascoltare, accompagnare, decidere. Introducono i lavori mons. Oscar Cantoni, Vescovo di Crema; seguono gli interventi di Michela Tenace, teologa alla Pontificia università gregoriana, «La vocazione dell'uomo nuovo»; mons. Paolo Martinelli, Vescovo delegato della Cel

per la vita consacrata, «La vocazione cristiana e i consigli evangelici»; don Michele Gianola, direttore del Centro regionale vocazioni, «Percorsi vocazionali in Lombardia: uno sguardo d'insieme». Modera Madre Paola Paganoni, presidente Uslmi Lombardia. La giornata di studio è rivolta in particolare ai membri degli istituti di vita consacrata, formatori, sacerdoti, animatori di pastorale giovanile, vocazionale e familiare, a coloro che sono impegnati nelle parrocchie e aggregazioni laicali nell'accompagnamento vocazionale, a tutti coloro che sono interessati ai cammini vocazionali. Per motivi organizzativi iscriversi a www.chiesadimilano.it/cel.